

# Renzinvest, di Marco Travaglio



di Marco Travaglio per il Fatto Quotidiano

Tutti (si fa per dire) si domandano perché Renzi abbia scelto proprio Giorgio Gori come regista dell'operazione Leopolda ed estensore delle sue Cento Idee e perché abbia scelto proprio Martina Mondadori per dire "Matteo tocca a te, ti vogliamo presidente del Consiglio". Ma forse la domanda va rovesciata: perché Gori e la Mondadori hanno scelto proprio Renzi? Evidentemente perché lo sentono familiare. E per capire il motivo basta leggere le biografie dei due ex berluschini folgorati sulla via di Firenze (che presto, visto il super-ego del suo sindaco, verrà ribattezzata "Firenzi").

Giorgio Gori viene da Bergamo. Da giovane bazzicava gruppi di destra, poi negli anni 80 fu adocchiato da Craxi e divenne craxiano. Dunque dirigente del gruppo Fininvest, dove se non eri craxiano non ti si filava nessuno. Carriera folgorante: nel 1989, a 29 anni, è capo dei palinsesti di tutte e tre le reti del Biscione, mobilitate l'anno seguente nella campagna pro legge Mammì; e nel '91, a 31 anni, è direttore dell'ammiraglia Canale 5, dove rimane fino al 2001, salvo una parentesi di due anni a Italia 1. Il che significa che nel '93 è roba sua la campagna "Vietato Vietare" contro la regolamentazione degli spot in tv. E nel '94, mentre B. entra in politica cacciando subito Montanelli dal Giornale, è lui il comandante della portaerei Fininvest che in tre mesi lancia Forza Italia nel firmamento della telepolitica (ricordate gli spottini di Mike, Vianello, Zanocchi & C.?) e fa vincere le elezioni al padrone.

Ed è ancora lui a mettere la sua faccina efebica e la sua firma su programmi-manganello come Sgarbi quotidiani e Fatti e Misfatti di Liguori, specializzati nel killeraggio dei "nemici" del padrone. Mai un dubbio, una presa di distanze, un moto di disgusto, un sopracciglio inarcato. Nel '95 è la sua Canale 5 a capitanare la campagna elettorale contro i referendum che tentano di porre un argine agli spot e un tetto antitrust al gruppo Fininvest, come stabilito l'anno prima dalla Consulta. Ora, al fianco di Renzi, Gori dice di voler "liberare la Rai dai partiti". Cos'è, una battuta? Che altro erano la Fininvest e poi Mediaset, Canale 5 e Italia 1, dal '94 in poi se non il braccio armato di un partito, con Gori sulla tolda di comando? Sarà un caso, ma Gori vuole departitizzare solo la Rai: su Mediaset manco una parola. Sarà un caso, ma l'indomani Renzi è subito ospite di Matrix, da cui Mentana fu cacciato appena ospitò Di Pietro. E sarà un caso, ma l'unico tema trascurato alla Leopolda, assieme alla giustizia e alla mafia, è stato proprio il conflitto d'interessi televisivo.

Dal 2001 Gori è fondatore, presidente e azionista di Magnolia, casa di produzione di format televisivi. Ieri s'è dimesso da presidente per dedicarsi a "nuove sfide" (Renzi), ma rimane azionista di una società fornitrice negli anni di Rai, Mediaset, La 7 e Sky. Una mossa che ricorda tanto quella di un altro signore che nel '94, con la morte nel cuore, annunciò che lasciava la Fininvest, restandone azionista e passandola al suo prestanome Confalonieri. Una mossa che certamente lo toglierà d'imbarazzo la prossima volta che Renzi sarà ospite di Piazza pulita, l'ottimo programma di La 7 prodotto da Magnolia. Martina Mondadori, classe 1981, figlia di Leonardo alleato di B. nella guerra di Segrate vinta da B. grazie a una sentenza comprata, siede nel Cda della casa editrice che fu della sua famiglia e che ha appena rimborsato a De Benedetti 560 milioni di danni per quella mega-corrruzione. Alla convention di Renzi ha detto: "La nostra generazione vuole impegnarsi per cambiare l'Italia e la politica". Evviva. Ma

forse dimettersi dal Cda di una società rubata potrebbe essere un buon inizio.

Ps. No, non ci siamo dimenticati la domanda d'esordio: perché Renzi piace a tanti berluschini. Una possibile risposta, davvero strepitosa, la dà Billy Costacurta come potete leggere qui a fianco.